

*Autore Spagnolo*

CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

Milano - Via. Napo Torriani .19

Appunti delle lezioni tenute al  
Corso per Collaboratori su l'Enci-  
clica "ECCLESIAM SUAM".

ZAFFERANA ETNEA (Catania)

27 Luglio - 4 Agosto 1965

CORSO PER COLLABORATORI DEL  
CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI  
DI MILANO

-----  
ZAFFERANA ETNEA - 27.7/4.8.65

## Introduzione

Jo 21,17 " Per la terza volta gli domandò: Simone figlio di Giona, mi ami tu? Pietro si contristò che Gesù gli avesse per la terza volta domandato: mi <sup>ami</sup> tu ed esclamò: Signore tu sai tutto, tu sai bene che io ti amo. Gesù gli disse: pasci le mie pecore ".

Mt. 28,16-20" Gli undici discepoli poi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato. E vedendolo lo adorarono: ma qualcuno ancora dubitava. Gesù avvicinandosi disse loro: ogni potere mi é stato dato in cielo e in terra. Andate dunque, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli."

E' perché riteniamo questi due passi del Vangelo di immutata attualità che anche quest'anno il nostro corso pone il suo centro di interesse sulla parola del Papa, sull'insegnamento della Chiesa. All'origine e alla base del nostro studio, sta perciò un profondo atto di fede nella parola di Dio che dando alla Chiesa il compito di continuare la sua missione nel tempo, ha garantito ad essa la sua assistenza.

L'annotazione non é marginale, ma sostanziale: definisce il piano su cui ci mettiamo, precisa le fonti a cui attingere.

Vogliamo con questi nostri incontri portare la parola della Chiesa (quella autentica) nella nostra vita ponendola a fondamento del nostro operare perché siamo convinti che é parola di Dio.

Il che come ben capite, ci impegna non solo a conoscerla, ma ancor più ad amarla ed a viverla. Perché Dio e la sua parola lo si possiede nella conoscenza e nell'amore: disgiungere questi due momenti significa portare la rottura dentro di noi ed il nostro operare.

Viene spontaneo allora unire lo studio al pregare ( = unione con Dio fatta regola di vita ).

## I° - I fondamenti del dialogo

La nostra attenzione in questi giorni sarà rivolta particolarmente alla Enciclica " Ecclesiam Suam " di Paolo VI che meglio di ogni altro documento, mi sembra, incarna la voce di Dio ai suoi figli nell'attuale contesto storico.

Come ben sapete il documento indica le vie che la Chiesa deve percorrere per adempiere il suo mandato.

Parla della necessità per la Chiesa di " approfondire la coscienza ch'ella deve avere di sé, del tesoro di verità di cui è erede e custode e della missione ch'essa deve esercitare nel mondo "; del profondo bisogno di rinnovamento perché Essa sia veramente " una, santa, tutta rivolta verso la perfezione alla quale Egli l'ha chiamata ed abilitata "; " dell'atteggiamento che la Chiesa cattolica deve assumere in quest'ora della storia del mondo ".

Di questi tre punti che sono altrettanti parti o capitoli della Enciclica, noi tratteremo soprattutto del terzo, quello definito del dialogo, cercando ovviamente di renderci conto delle indicazioni in esso contenute.

Si ponga mente ad alcuni importanti passi dell'Enciclica :

" Se davvero la Chiesa, come dicevamo, ha coscienza di ciò che il Signore vuole ch'ella sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con la chiara avvertenza d'una missione che la trascende, d'un annuncio da diffondere. E' il dovere dell'evangelizzazione. E' il mandato missionario. E' l'ufficio apostolico ."

" Ecco, Venerabili Fratelli, l'origine trascendente del dialogo. Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime a dialogo tale rapporto. La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio, si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo. Il colloquio paterno e santo, interrotto tra Dio e l'uomo a causa del peccato originale, è meravigliosamente ripreso nel corso della storia. La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e interse con l'uomo varia e mirabile conversazione. E' in questa conversazione di Cristo fra gli uomini che Dio lascia capire qualcosa di sé, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza ,

" trinitaria nelle Persone, e dice finalmente come vuol essere conosciuto: Amore Egli é; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore é il nostro comandamento supremo .  
" Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi é invitato, il mistico vi si esaurisce . "

Questi due importanti passi del documento pontificio ci portano ad osservare ed a considerare che il fondamento primo del dialogo della Chiesa col mondo odierno sta  
nel mistero stesso della Chiesa  
nella realtà stessa del Cristiano.

Paolo VI si richiama del resto chiaramente alla rivelazione nel fare la sua proposta.

Che cosa é la Chiesa? Che cosa é il cristiano ? Rispondendo a questi due interrogativi comprenderemo il perché dell'invito del Papa, scopriremo i motivi profondi del dialogo.

a) Che cosa é la Chiesa

Una precisazione circa il significato del termine mistero. Certamente già lo conoscete, ma é bene richiamarlo. Il termine mistero vuole indicare una verità ( o una realtà ) di difficile comprensione per la nostra intelligenza, che sta nascosta in una realtà che appare ma che non esaurisce quella contenuta.

" Mysterium ( termine) hic ponitur, non quidem ad excludendum rei veritatem, sed ad ostendendum occultationem " . (S.Th. q.78 a.3 ad 5m). ( a proposito del mistero eucaristico ).

Una definizione di che cosa sia la Chiesa, non la troviamo nel Vangelo e nemmeno in S.Paolo. Troviamo invece indicazioni da cui si può facilmente risalire ad una definizione.

1. Ci sono innanzi tutte le indicazioni venienti dalla note parabole del regno

- Mt. 13,1-52 - quella del Seminatore e dei vari tipi di terreno su cui cade il grano
- quella del buon grano e della zizzania
  - quella del granello di senapa
  - quella del lievito
  - quella del tesoro, della perla perduta
  - quella della rete che raccoglie ogni sorta di pesci
- Mt. 20, 1-16- parabola della chiamata degli operai ad ogni ora del giorno
- Mc.12,1 -11 - vignaioli perfidi.

Secondo quest parable la Chiesa é dunque una realtà in cui so no presenti i seguenti elementi : il bene, il male, la libertà del - l'uomo, la forza di Dio, la capacità di modificare una situazione dovuta ad una forza di espansione insita nella sua stessa natura (ve niente da Dio) e la capacità di <sup>inferamento</sup> insegnamento dei limiti e delle dif- ficoltà di <sup>verificali</sup> superamento che le impedisce in chiudersi in casa e la in seriscono in un concreto contesto umano. Si noti come questo inseri - mento nel contesto umano sia continuamente richiamato nelle parable: il grano che si inserisce nel terreno, il lievito nella pasta, il gra- no di senapa che fatto albero diventa luogo di rifugio e riparo etc.

2. Ma vediamo altre indicazioni.

Scorrendo i testi del nuovo testamento si hanno altre importanti precisazioni che completano il suddetto quadro.

Essa é presentata come assemblea profondamente unita sia a livel- lo spirituale che materiale.

Act. 4,31-35. " E quando ebbero pregato si scorse il luogo dove stavano radunati e furono tutti ripieni di Spirito Santo, sicché annunziavano con franchezza la parola di Dio. Anzi la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo ed un'anima sola: né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro co- mune. E con grande efficacia gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù , sicché era grande in tutti la Grazia. E non vi era alcun bisognoso tra loro; perché quanti possedevano terreni o case, li vendevano; poi preso il prezzo del- le cose vendute lo deponavano ai piedi degli Aposto- li e si distribuiva a ciascuno secondo il suo biso- gno ".

5,1-11. E' l'episodio di Anania e Saffira che vengono puni- ti per avere mentito.

Di questa Assemblea Cristo é il capo . Essa si configura come un or- ganismo in cui Cristo é il Capo, la Chiesa il corpo.

I Cor. 12,12-31 : é uno dei più importanti passi sulla dottrina del Corpo Mistico ( é bene leggerlo ).

Ef. 1,22-23 " Dio misce tutte le cose sotto i piedi del Cristo e lo costituì capo sopra tutta la Chiesa. Essa é il corpo di Lui che serve a completarlo per la totale unificazione di tutti in Lui ".

Ef. 4,15-16 " Rendiamo, invece, reale la verità nella carità, e andiamo crescendo in modo completo in quel Cristo che è il nostro capo. Da Lui infatti tutto il corpo, organizzato e collegato da tutte le giunture comunicanti, riceve l'aumento perfetto grazie alla proporzionata operazione d'ogni membro, mediante la carità ".

Sembra utile introdurre a questo punto alcune considerazioni sul senso dell'espressione " Cristo è capo della Chiesa ". Le prendo da S. Tomaso.

S.Th. III q. 8 a.1 c.

Spiegando il significato del passo della lettera di S. Paolo agli Efesini visto sopra (1,22-23) osserva che a Cristo compete di essere capo della Chiesa

- a) in quanto è più vicino a Dio e la Sua Grazia è più grande e prima di ogni altra. Tutti gli altri anzi hanno ricevuto la grazia dalla Sua Grazia.
- b) sul piano della pienezza della grazia, Egli raggiunge la perfezione;
- c) ha la "virtutem" di infondere la grazia in ogni membro della Chiesa.

In quanto capo a Cristo compete di salvare gli uomini o di essere propiziatore dei suoi peccati; Egli è pertanto capo di tutti gli uomini. Questo è contenuto in

S.Th. III, q.8 a.3 c. In questo passo di S. Tommaso si precisa perché Cristo è capo di tutti gli uomini. Fa notare che " membra del corpo mistico " di Cristo è una terminologia che compete non solo a coloro che di fatto lo sono ( in actu ), ma anche a quelli che lo potrebbero essere ( in potentia ), sia poi che lo diventino di fatto ( potentia quae reducitur ad actum ) sia che non lo diventino mai ( potentia quae nunquam reducitur ad actum ).

La precisazione di S. Tomaso è importante perché fa rientrare nel centro di interesse del Corpo Mistico ( e perciò della Chiesa ) ogni uomo di questo mondo.

Cristo ha acquistato la Chiesa col prezzo del suo Sangue.

Ef. 2,13-22 : " Ora invece voi, che un tempo eravate lontani, vi siete avvicinati, vivendo nel Cristo Gesù in grazia del suo Sangue... Egli abbatté il muro di separazione e distrusse l'inimicizia per mezzo del suo corpo ..... Tutto ciò Egli fece per riconciliare i due popoli e farne uno solo con Dio, per mezzo della Croce, distruggendo in se stesso tutte le ostilità ".

Questo fatto ci inserisce profondamente nella sua realtà di uomo Dio.

Per questo motivo la Chiesa non può sbagliare perché continuamente assistita da Dio. La prova di questa affermazione é contenuta soprattutto nei seguenti passi :

Mt. 16,13-20 . E' il passo che registra la confessione della divinità di Gesù Cristo fatta da Pietro a cui Gesù risponde :

" Beato te, Simone figlio di Giona, perché non la carne né il sangue ti ha rivelato questo, ma il Padre mio che é nei cieli. Ed io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. E a te darò le chiavi del regno dei cieli, e qualunque cosa avrai legata sulla terra sarà legata anche nei cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra sarà sciolta anche nei cieli ".

Lc. 22,31-32." Disse poi il Signore : - Simone Simone ecco Satana ha chiesto che gli foste consegnati per vagliarvi come il grano. Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno: e tu quando sarai convertito conferma i tuoi fratelli ".

1° Jo 2,27 : " ..... fate sì che l'unzione che avete da Lui ricevuta rimanga in voi: e non avrete bisogno che alcuno vi ammaestri: ma siccome la sua unzione vi insegna tutte le cose ed é verace e non menzognera, rimanete in Lui come ella vi ha insegnato ".

La norma che guida l'armonico sviluppo della Chiesa é la carità

Jo. 15,12 : " Questo é il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici ".

Questi passi sottolineano e precisano gli elementi già evidenziati nelle parabole del regno in particolar modo chiariscono che la " forza di Dio " sta (soprattutto) in una indefettibile presenza del Cristo come capo che oltre a garantire il non prevalere del limite e della debolezza umana, esige anche la partecipazione di ogni uomo non solo come individuo, ma come persona cioè come essere che nella coscienza della sua dignità scopre il bisogno di aprirsi agli altri.

Si potrebbe allora dire che la Chiesa é la comunit  degli esseri che, conosciuta la loro dignit  di figli di Dio derivante dall'amore di Dio, si trovano nella necessit  di diffondere a tutti la conoscenza di quest'amore da cui sono nati, resi capaci di superare i limiti del loro debolezza dalla costante presenza di Ges  Cristo.

b) Chi   il cristiano

Il pensiero rivelato a questo riguardo   stato da noi meditato nel le conversazioni dello scorso anno a Firenze, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto col prossimo.

Tenendo presente quanto detto allora completiamo il quadro.

Si veda cos  :

Jo. 2,23-25 3,1-8 ; il colloquio con Nicodemo ( si legga il passo).

Si notino in questo discorso alcuni importanti elementi e cio  :

- il cristiano   un essere " nuovo ". Non un qualcosa di rifatto, ma creato di fresco.

Non siamo uomini vecchi rifatti giovani, ma esseri nuovi. E' importante capire, accettare ed aderire a questa proposta perch  ad essa   legata l'accettazione o meno sul piano operativo di quanto Ges  verr  dicendo.

L'otre vecchia ( struttura del vecchio uomo) non pu  accogliere vino nuovo.

- questa novit    giustificata ( trova la sua spiegazione) da una nuova generazione (nascita) che dice dell'esistenza di una nuova vita.

- il padre che ci d  questa vita   Dio. Siamo dei nati da Dio e questo essere nati da Dio   una dimensione che non ci abbandona pi .

Se sul piano "ontologico " il cristiano   una "nuova creatura " tale   pure sul piano dell'operare. Ci  lo si vede soprattutto dal di scorso della Montagna.

Mt. 5,1-48 )  
Mt. 6,1-18 } E' il discorso della montagna: leggerlo con molta attenzio  
Mt. 7,1-27 ) ne. Inoltre si osservi

- 1) Ges  propone ai suoi seguaci un modulo di vita basato su principi completamente diversi da quelli seguiti dal mondo;
- 2) Caratteristica di questo modulo   un costante riferirsi a Dio per trarre da Lui le regole di comportamento: il cristiano non deve tan to preoccuparsi di ci  che dicono o pensano gli uomini, ma di quanto dice Dio;

3) Ne consegue un potenziamento della vita interiore; si potrebbe dire che il cristiano è l'uomo della interiorizzazione, colui cioè che trae i motivi del suo agire dalla sua realtà interiore in cui Dio è continuamente presente.

4) Una regola che il cristiano non può mai dimenticare è l'amore al prossimo; è ciò che condiziona il valore di ogni azione, compresa la preghiera.

Importante è la precisazione circa il prossimo; sono tutti gli uomini, compresi i nemici.

L'amore poi è qui inteso come donazione interiore di sé e donazione delle proprie cose. Temi questi che verranno ripresi e sviluppati nel discorso dell'ultima cena.

Rom. 6, 1-23 vv. 3-4 " Ignorate che quanti fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo battezzati nella sua morte? Insieme con Cristo infatti noi siamo stati sepolti mediante il battesimo per morire, affinché noi acquistiamo una nuova vita, come il Cristo risuscitato da morte per mezzo della gloria del Padre ".

(leggere anche il resto del passo)

Per questa ragione, avendo cioè acquistato una nuova vita, continua S. Paolo, il cristiano è di Cristo ed in Lui trova la sua forza.

Rom. 7, 1-25... vv. 4: " Diventati membri del corpo di Cristo siete morti alla legge, di modo che appartenete a quell'altro uomo, risorto da morte .... "

vv. 24: " Infelice che sono io! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia divina per mezzo di Cristo Signore nostro ".

( leggere anche il resto del passo ).

Essendo di Cristo il cristiano è erede del regno di Dio ed aperto a tutto il mondo ed ancorato in modo indissolubile all'amore di Cristo.

Rom. 8, 1-39 - unito a Cristo è aperto al mondo intero.

vv. 17 : " Se siamo figlioli siamo per conseguenza anche eredi del regno di Dio e coeredi insieme col Cristo sempre che però sappiamo soffrire con Lui per essere glorificati con Lui ".

vv. 19: " Questo mondo creato infatti, sta in certo modo col capo alzato alla vedetta, aspettando che si sveli la gloria dei figlioli di Dio ... "

vv. 38-39: " Io sono certo infatti, che né morte, né vita, né angeli, né principati; né presente, né futuro, né potenza, né altezza, né profondità, né altra creatura alcuna potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, Signore nostro ".

*Così intimamente uniti a Gesù.*

Jo 15,12-15 La regola di vita non poteva essere che quella stessa seguita da Lui, l'amore reciproco.

" Questo è il comandamento mio, che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi! Nessuno ha un amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici. Voi siete miei amici se farete quello che vi comando. Non vi chiamo più servi perché il servo non sa quel che fa il padrone; vi ho chiamato amici perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio ".

Jo, 17,20-23 La regola di vita.

" Né soltanto per questi prego; ma prego anche per quelli che crederanno in me per la loro parola, affinché siano tutti una cosa sola come tu sei in me o Padre, ed io in te, che siano anch'essi una cosa sola in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato ..... "

Si noti ( già lo si è osservato lo scorso anno) come l'amore che Gesù propone come regola di vita ( ed è quello che lui ha per noi) sia un amore di amicizia che ha come caratteristica un rendere manifesto ciò che il Padre ha posto in ognuno di noi, un amore cioè che esige un reciproco comunicare e tende ad una profonda unione.

Jo, 15,3-5 La legge di crescita. La capacità per realizzare tale proposta la si avrà da un'intima costante unione con Gesù.

" Rimanete in me ed io in voi: come il tralcio non può da sé portare frutto se non rimane unito alla vite, così nemmeno voi se non rimanete in me ".

Si può dunque dire che il cristiano secondo la rivelazione è un essere che ancorato sempre alla realtà della sua natura umana, ne supera i limiti e le debolezze perché liberato dal peccato per opera di Cristo fatto <sup>nuova creatura</sup> creatura in vista di una nuova nascita dallo Spirito di Dio operante per amore, cioè per un motivo interiore che è forza; unito <sup>a Cristo</sup> per questo in modo indissolubile; aperto al mondo intero; crescente e perfezionantesi in una costante donazione al prossimo.

c) L'attesa del mondo

Le esigenze dell'uomo d'oggi.

Oltre che nella natura della Chiesa e nella realtà del cristiano, il dialogo trova un altro elemento fondamentale nell'attesa del mondo e nelle esigenze dell'uomo d'oggi.

Per illustrare questo punto occorrerebbe fare una attenta analisi del contesto esistenziale in cui siamo inseriti abbracciando tutti i campi del sapere e dell'operare. Purtroppo per mancanza di tempo non è possibile fare l'interessante indagine.

Rimandando perciò alla vostra premura l'approfondimento di questo problema vi indico alcuni elementi che, a mio avviso, caratterizzano l'odierna situazione.

- Una gran parte dell'umanità è lontana da Cristo
- Molti (forse gran parte) dei cattolici (così detti) si sono allontanati da Cristo
- Il senso religioso (inteso come coscienza di un rapporto con Dio) si va sempre più dissolvendo
- C'è in atto un tremendo processo di disumanizzazione del cristianesimo. "L'idea che il Cristo appartenga alle pure regioni dello spirito e che esiga dall'uomo una specie di nausea per tutto ciò che attiene alla realtà materiale" è avallata dalla realtà di un "cristianesimo alienato", di evasione, disancorato da un contesto esistenziale in cui i cristiani operano.
- C'è poi l'acuirsi d'una richiesta d'amore e di libertà che non trovano adeguata risposta, genera profondi scompensi sia a livello individuale, che a livello sociale.

Siamo tutti alla disperata ricerca di libertà (libertà da tante schiavitù) per essere noi stessi (quello che Dio ci ha fatto) e di amore (di poter amare ed essere amati) per realizzarci.

Sono tutte voci queste che chiedono la presenza di qualcuno che le raccolga e ad esse dia una risposta.

Sembra di dover notare una straordinaria rispondenza tra queste voci e la realtà della Chiesa e del cristiano così come li abbiamo visti.

Come sintesi si veda la mirabile introduzione della Pacem in terris di Giovanni XXIII.

(leggere dall'inizio a esigenze del bene comune universale).

## II° Gli elementi costitutivi del linguaggio del dialogo e i suoi contenuti.

Individuati i fondamenti del dialogo, é necessario scoprire anche gli elementi su cui si fonda il linguaggio che realizza tale dialogo vale a dire i contenuti.

Sgugando le indicazioni dell'Enciclica si può dire che essi stanno

- nella verità di Dio e nel suo amore all'uomo
- nella povertà della Chiesa e del cristiano
- nella carità della Chiesa e del cristiano

" Ecco, Venerabili Fratelli, l'origine trascendente del dialogo. Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione é di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime a dialogo tale rapporto. La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo. Il colloquio paterno e santo, interrotto tra Dio e l'uomo a causa del peccato originale, é meravigliosamente ripreso nel corso della storia. La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. E' in questa conversazione di Cristo fra gli uomini che Dio lascia capire qualche cosa di Sé, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto: Amore Egli é : e come vuole da noi essere onorato e servito: amore é il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi é invitato, il mistico vi si esaurisce.

Bisogna che noi abbiamo sempre presente questo ineffabile e realissimo rapporto dialogico, offerto e stabilito con noi da Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito Santo, per comprendere quale rapporto noi, cioè la Chiesa, dobbiamo cercare di instaurare e di promuovere con l'umanità.

Il dialogo della salvezza fu aperto spontaneamente dalla iniziativa divina : "Egli (Dio) per primo ci ha amati " (1 Gv.4,10): toccherà a noi prendere l'iniziativa per estendere agli uomini il dialogo stesso, senza attendere d'essere chiamati.

Il dialogo della salvezza partì dalla carità, dalla bontà divina :  
" Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliolo unigenito"  
(Gv.3,16):

non altro che amore fervente e disinteressato dovrà muovere il nostro.

" Il dialogo della salvezza non si commisurò ai meriti di coloro a cui era rivolto, e nemmeno ai risultati che avrebbe conseguito o che sarebbero mancati : " non hanno bisogno del medico i sani " (Lc.5,31) Anche il nostro dev'essere senza limiti e senza calcoli.

Il dialogo della salvezza non obbligò fisicamente alcuno ad accoglierlo: fu una formidabile domanda d'amore, la quale, se costituì una tremenda responsabilità in coloro a cui fu rivolta (Mt. 11,21), li lasciò tuttavia liberi di corrispondervi o di rifiutarla, adattando perfino la quantità dei segni (Mt. 12,38 ss.) alle esigenze e alle disposizioni spirituali dei suoi uditori e la forza probativa dei segni medesimi ( Mt. 13,13 ss.) affinché fosse agli uditori stessi facilitato il libero consenso alla divina rivelazione, senza tuttavia perdere il merito di tale consenso. Così la nostra missione, anche se è annuncio di verità indiscutibile e di salute necessaria, non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educazione, dell'interiore persuasione, della comune conversazione offrirà il suo dono di salvezza, sempre nel rispetto della libertà personale e civile.

Il dialogo della salvezza fu reso possibile a tutti, a tutti senza discriminazione alcuna destinato (Col.3,11); il nostro parimente dev'essere potenzialmente universale, cattolico cioè e capace di annodarsi con ognuno, salvo che l'uomo non lo respinga o insinceramente finga di accoglierlo.

Il dialogo della salvezza ha conosciuto normalmente delle gradualità, degli svolgimenti successivi, degli umili inizi prima del pieno successo ( Mt. 13,31); anche il nostro avrà riguardo alle lentezze della maturazione psicologica e storica e all'attesa dell'ora in cui Dio lo renda efficace. Non per questo il nostro dialogo rimanderà al domani ciò che oggi può compiere; esso deve avere l'ansia dell'ora opportuna e il senso della preziosità del tempo ( Ef.5,16). Oggi, cioè ogni giorno, deve ricominciare; e da noi prima che da coloro a cui è rivolto. (" Ecclesiam Suam " di S.S. Paolo VI )

Anche per questa parte cerchiamo di fare degli approfondimenti.

#### 1) Chi è Dio ?

Lc. 15,11-32 : è la parabola del Figliol prodigo. In essa Dio è presentato come un padre per il quale ciò che conta non è la cattiveria del figlio, ma il fatto che questi abbia ancora sentito il bisogno di Lui cosa

sa questa che ha ridonato a Lui (Padre) la possibilità di dimostrare il suo grande amore. Dio è grandemente desideroso di manifestare il suo amore per ognuno di noi.

1° Jo, 3, 16 " Da questo abbiamo conosciuto che cosa è l'amore: dall'a vere Cristo dato la sua vita per noi ".

1° Jo, 4, 9: " E l'amore di Dio verso di noi si è dimostrato in questo, nell'aver il Padre mandato nel mondo il suo figlio unigenito, affinché noi avessimo la vita per mezzo di Lui ".  
(Si legga tutto il passo dal 1° Jo da 3, 16 a 4, 21).

Anche da questi passi appare che Dio ha un unico grande desiderio : donarsi all'uomo nella più grande misura possibile.

Dio è amore, ma amore che si concreta in un suo intimo/profondo, misterioso donarsi all'uomo.

Questo ha bisogno di sapere l'uomo d'oggi.

Allora il linguaggio che dobbiamo usare nel nostro dialogo deve parla re dell'amore di Dio... ma per parlare dell'amore bisogna essere nel- l'amore, bisogna averlo assunto come propria dimensione di vita.

## 2) La povertà

Cos'è la povertà che deve caratterizzare il contenuto del nostro dialogo ?

Vediamo cosa dice il Vangelo.

Mt. 5, 3 : " Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli".

Mt. 6, 25 - 34 : E' l'invito ad avere la più completa fiducia nell'amore di Dio e nella sua provvidenza, fino a non preoccuparsi di ciò che si mangerà o di come ci si vestirà.

Mt. 10, 8 " Guarite i malati, risuscitate i morti, mondare i lebbrosi, scacciate i demoni, gratuitamente avere ricevuto, gratuita mente date ".

Lc. 16, 20 : E' la parabola del ricco Epulone: leggerla attentamente.

Atti, 4, 32-34 : " La moltitudine dei credenti aveva un cuore solo ed un'anima sola: né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro comune.... E non vi era alcun bisognoso tra loro. Perché quanti possedevano terreni o case li vendevano poi, preso il prezzo delle cose vendute lo deponavano ai piedi de gli Apostoli e si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno ".

Si noti come in questo passo venga sottolineata l'intima unione con i propri fratelli come matrici o causa della povertà.

1° Cor. 9,22-23: " Mi son fatto debole coi deboli per guadagnare i deboli; mi son fatto tutto a tutto per salvarne in pgni modo alcuni. E tutto faccio per il Vangelo, af  
(1) finché anch'io diventi compartecipe insieme a loro".

Da questi passi evangelici sembra di poter dedurre che gli elementi costitutivi della povertà siano :

- essere più che un atteggiamento esistenziale ,una qualità interiore dello spirito
- qualità che porta ad un completo abbandono nelle mani di Dio in ogni campo
- ad una totale gratuita donazione al prossimo di sé e di quanto si é avuto da Dio
- ad una intima unione coi propri fratelli
- ad ancorarci non a ciò che passa (bene terreni)ma a ciò che permane
- e, se il caso lo richiede , ad una rinuncia di beni terreni
- adeguamento di sé ai bisogni degli altri.

### 3) La carità

Cosa si intende qui per carità ? Vediamo anche qui cosa dice la Rivelazione.

Jo,13,1-16. E' l'episodio della kwanda dei piedi.Si notino in particolare alcune importanti sottolineature che Giovanni fa riferendo l'episodio.

Gesù ha coscienza della sua grande dignità (sapendo(Gesù) che il Padre gli aveva dato tutto in mano, e che egli era venuto da Dio e a Dio tornava .... " Come conseguenza di questa presa di coscienza,di questa sua grandezza cosa fa? " .... depone la sopraveste e preso un drappo se lo cinge.Poi versa dell'acqua in un bacile e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli col drappo col quale si era cinto ".

Si direbbe che Giovanni stabilisce una stretta correlazione tra la grandezza di Gesù e la coscienza che di questa Egli ha, e il lavare i piedi ai suoi Apostoli;quasi a dire che i grandi davanti a Dio( e il Cristiano lo é perché é figlio di Dio ) non può fare a meno di mettersi al servizio ( anche il più umile) del suo prossimo.

Sulla doverosità di tale atteggiamento é del resto Gesù stesso che insiste : " Se io dunque, Maestro e Signore ho lavato i piedi a voi, Anche voi a vicenda dovete lavarvi i piedi ".

(1) Inoltre si ricordi l'esempio di Gesù nella nascita a Betlemme,nella sua vita pubblica,nella passione.

C'è poi la parabola del buon Samaritano che precisa fino a che punto bisogna essere a disposizione del prossimo e chi è il prossimo. (anche i nemici)

Ed infine c'è il passo di S. Paolo nella lettera ai Corinti che chiarisce ( se non ce ne fosse bisogno ) le qualità della carità.

1° Cor. 13,4-8: " La carità è paziente, la carità è benigna, la carità non invidia, la carità non si vanta, la carità non si gonfia, la carità non offende, la carità non cerca il suo, la carità non si adira, la carità non pensa male, la carità non gode del male, la carità gode del bene, la carità copre tutto; la carità crede tutto, la carità spera tutto, la carità sopporta tutto, la carità non finisce mai ".

L'aspetto della " totale donazione interiore al prossimo " ( a cui logicamente consegue la donazione esteriore ) è qui grandemente sottolineata.

Dai passi si deduce che la carità :

- è anch'essa una qualità dello spirito ;
- che fa porre se stessi ( così come Dio ci ha fatto e con tutto quanto Egli ci ha dato ) a totale servizio del prossimo chiunque esso sia e al di sopra di ogni suo merito (anche i nemici ) e di ogni nostro atteggiamento sentimentale.

Se si vuole trarre una conclusione di questa parte, si può dire che i contenuti del nostro dialogo col mondo sono :

- Dio visto come amore
- noi stessi visti come portatori di una parola divina posta in noi e bisognosi di conoscere e possedere la parola che Dio ha posto negli altri, non legati a ciò che passa, ma ancorati ai valori permanenti.

Né va sottaciuto che un dialogo così inteso, cioè con tali intenti di Dio, di povertà, di carità, non si esaurisce nelle parole che si dicono, ma impegna sul piano dei fatti, investe tutto il nostro modo d'essere interiore ed esteriore e diventa un rischio per la nostra comodità, per il nostro egoismo.

III. La tecnica del linguaggio del dialogo si adegua alle necessità dell'uomo a cui si rivolge e all'evolversi della civiltà

1. La tecnica del linguaggio ( non definito nell'Enciclica) deve avere secondo Paolo VI le seguenti qualità :

- la chiarezza e cioè

comprensibile non da una elite ma dall'uomo in genere ;  
eletto cioè adeguato alla nobiltà del messaggio che trasmette ;

- la mitezza e cioè

non orgoglioso, non pungente, non offensivo  
ma totalmente affidato alla forza intrinseca della verità che propone e della carità che diffonde.

N.B. Occorre riacquistare fiducia nella forza intrinseca della verità e della carità. Oggi noi crediamo di più all'efficacia della nostra parola che alla forza della verità e della carità. Dimenticando che queste se sono autenticamente tali partecipano della forza di Dio.

- la fiducia nella virtù della propria parola ( sempre in subordine alla forza della verità)

- nella capacità e nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore.

N.B. Questa qualità dà luogo all'amicizia che crea comunione di spirito, secondo quanto dice Gesù.

- La grandezza intesa come virtù che adatta il dialogo alle reali capacità di chi ascolta.

2. Essa deve inoltre

- aderire alla vita degli uomini in un determinato tempo

- immedesimarsi nelle forme di vita di coloro a cui portare il messaggio ( ad intonazione di Cristo che si é incarnato per salvarci)

- ascoltare il cuore dell'uomo prima di parlargli.

N.B. Queste osservazioni dell'enciclica sottolineano la necessità che il dialogo nelle sue forme e nei suoi contenuti non sia un

qualcosa di astratto, di sganciamento dalla realtà esistenziale dell'uomo moderno, ma sia il ripetersi del mistero dell'incarnazione ai nostri giorni.

Ciò porterà ad interessarsi e ad usare di ogni forma e di ogni mezzo che instauri un dialogo o lo renda maggiormente funzionale. Non c'è preclusione verso nessuna particolare forma a meno che non sia intrinsecamente cattiva.

3. Il dialogo deve poi rivolgersi

- a tutto ciò che è umano
- ai credenti in Dio
- ai credenti in Gesù.

IV. L'azione del Centro Studi Cinematografici nelle prospettive del dialogo della Chiesa col mondo.

Quanto verrò dicendo non é certo una novità per la più parte di voi: tuttavia ritengo utile il richiamarlo perché potrebbe essere fecondo di nuove indicazioni.

Mi sembra che vedendo l'azione del Centro Studi in prospettiva di quanto abbiamo detto in questi giorni si possa dire quanto segue:

- 1) Come appartenente alla Chiesa il Centro Studi Cinematografici giustifica la sua azione col bisogno ( necessità ) di diffondere a tutti la conoscenza dell'amore di Dio attraverso lo specifico settore del cinema ;
- 2) Nello svolgimento della sua azione il Centro Studi Cinematografici vuole dare una risposta alle attese dell'uomo d'oggi che sono soprattutto bisogno di libertà e di amore incarnando nelle sue iniziative le trasmissioni dei valori fondamentali del vivere umano e cristiano.
- 3) Lo stile dell'azione del Centro Studi Cinematografici seguendo le indicazioni dell'Enciclica " Ecclesiam suam " sarà caratterizzato da chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza nel senso spiegato al 4 - III.

Tutto ciò ovviamente impegna su un piano di grande serietà quanti intendono collaborare.

